

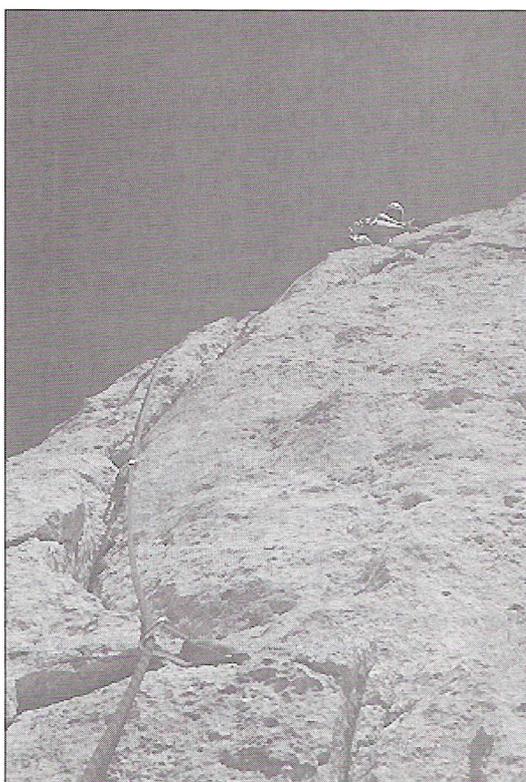
Quell'alpinista venuto dal nord: Aldo Bonacossa e lo sci alpinismo al Gran Sasso

Vincenzo Abbate

Bollettino III serie n.27 (155) – Giugno 1993

Club Alpino Italiano – Sezione dell'Aquila

Di Aldo Bonacossa alpinista si è scritto e detto molto, forse un po' meno si sa della importante attività sci-alpinistica compiuta sul Gran Sasso: unici testimoni rimangono oggi i suoi scritti alpinistici raccolti in un volume curato da Ruth Berger, stampato nel



Gran Sasso, Punta dei Due, spigolo S:
via Gervasutti/Bonacossa (foto B.Romano)

1980 da Tamari, sotto il titolo «Una vita per la montagna». Gli scritti riguardanti il Gran Sasso apparirono sulla Rivista Mensile del Club Alpino Italiano nel 1923.

Nato a Vigevano il 7.8.1885, Aldo Bonacossa è morto a Milano il 28 aprile 1975. Laureatosi in ingegneria al Politecnico di Monaco di Baviera, durante la sua vita svolse attività imprenditoriale come industriale della seta, dirigente di aziende agricole e costruttore edile.

La sua grande passione fu l'alpinismo scoperto da giovanissimo alla scuola di due grandi guide alpine: Christian Klucker, suo primo maestro su ghiaccio, e Bortolo Sertori che lo condusse per primo sul granito della VaI Masino.

Socio del C.A.I. dal 1903 ne divenne socio Onorario dal 1964. Nel 1906 divenne Accademico (Medaglia d'oro del C.A.I. nel 1926); fu presidente generale del C.A.I. dal 1933 al 1945 e poi presidente del gruppo centrale dal 1947 al 1952.

Sciatore dal 1904 fu uno dei precursori dello sci alpinismo, nonché fondatore e

primo presidente della Federazione Sport Invernali dal 1920 al 1923 e poi dal 1927 al 1929.

Compì nel volgere di molti anni l'intero giro delle Alpi in sci, dal Colle di Nava al Mangart nelle Alpi Giulie, salendo tutte le maggiori vette sciistiche. La sua eccezionale passione per l'alpinismo esplorativo lo porterà a tracciare una quantità enorme di vie nuove e a frequentare in tutte le stagioni l'intera catena delle Alpi. La compilazione di importanti topoguide furono il frutto prezioso di questa instancabile sua opera di girovago. Ricordiamo la prima topoguida italiana Bernina, dell'Ortles e del Masino-Bregaglia-Disgrazia. Non vi fu angolo delle Alpi ch'egli non abbia visitato. In diverse occasioni fu in Appennino; al Gran Sasso fu per la prima volta nel marzo del 1923 per inaugurare la pratica sci alpinistica come vedremo oltre; ma non vanno dimenticate le importanti salite su roccia ch'egli in compagnia di Enrico Iannetta compirà in due giorni nell'ottobre

successivo sul Corno Piccolo: la «Cresta nord-est » l'1.11.1923 ed il «Canale Bonacossa» alla seconda Spalla + il «Camino alla parete sud» alla prima Spalla il 2.11.1923. Furono proprio queste salite a lasciare stupiti gli allora poco numerosi frequentatori del Gran Sasso e ad imprimere loro un forte sprone evolutivo. Nessuno tra gli alpinisti laziali e abruzzesi del tempo aveva pensato che salite del genere potessero essere ideate e cioè che una via nuova, volutamente impegnativa, potesse essere cercata e percorsa in una parete già solcata dalla via più logica; o addirittura che in inverno si potessero usare gli sci come strumento di salita.

La venuta dal nord di Aldo Bonacossa fu dunque un'esperienza destinata a lasciare un segno profondo nella storia alpinistica delle montagne appenniniche. Dopo l'intensa attività sci alpinistica degli anni 1923-1932 Bonacossa tornerà al Gran Sasso in compagnia del «fortissimo» Giusto Gervasutti. Il 2.10.1934 salirono un breve ma elegantissimo itinerario sullo spigolo sud est della Punta dei Due, superando un passaggio di VI rimasto per molti anni uno dei più difficili dell'intero Gruppo. Proseguendo fin sulla vetta del Corno Piccolo ne scalarono integralmente la Cresta sud.

Le «scorribande» sciistiche di Aldo Bonacossa al Gran Sasso iniziano il 26.3.1923: arriva a Teramo e da qui una corriera lo conduce a Montorio al Vomano; con una carrozza prosegue fino a Ponte d'Arno, da dove incomincia la sudata su per la mulattiera che termina all'imbrunire con l'arrivo sulla Piazza di Pietracamela. Viene accolto con un po' di motivata diffidenza dall'oste che non sa proprio se è il caso di fidarsi di quel tipo strano, arrivato con quei «legni» sulle spalle.

Alle quattro del 27 marzo, accompagnato da un uomo che gli porta gli sci nel primo tratto di salita, inizia l'avventura. Un'alba gelida li coglie nella strozzatura iniziale della Val Maone, presso l'erto gradino della Cascata di Rio Arno. Qui abbandona lo stupito portatore davvero persuaso che lo straniero sarebbe tornato e, messe le pelli di foca, supera velocemente il salto e imbecca la magnifica valle innevata. La neve perfettamente gelata gli permette una progressione veloce. «...È una solitudine che non mi par quasi solitudine, ben diversa da quella tante volte provata e quasi temuta a nord delle Alpi, sotto i cieli plumbei: qui il sole è un buon compagno...e i famosi lupi non si vedono. I miei calcagni hanno battuto una roccia. Guardo distrattamente: dò un sobbalzo: non è una roccia, bensì un muro: sono seduto sul culmine del tetto del Rifugio Garibaldi...». A. Bonacossa - «Una vita per la montagna.» – Tamari, 1980.

Alle 11.25 Aldo Bonacossa è sulla cima del Corno Grande e ne compie la prima discesa sciistica. La vista ampissima gli suscita ammirazione per quell'ambiente: la linea d'acqua dell'Adriatico ad oriente, le brume ad occidente sotto le quali sembra immaginare Roma. Ma più d'ogni altra cosa le distese nevose verso sud est, quelle di Campo Imperatore, che tra breve lo vedranno protagonista di altre importanti sci alpinistiche.

«...La scivolata da sotto la spalla del Corno Grande fin al piede della cascata di Val Maone è bellissima e con molta neve, quanto mai veloce. Vale senz'altro il Col Turras sopra Bousson e supera nettamente (come discesa certo, non come ambiente) il Nuvolau di Cortina...» op.cit.

Alle 14.00 Bonacossa è di ritorno a Pietracamela tra lo stupore dei «pretaroli», che lo accolgono con grande ammirazione.

Durante la primavera del 1928 Bruno Marsili e Marino Trinetti accompagnarono Aldo Bonacossa nel tentativo della prima salita sci alpinistica del Monte Corvo. Furono arrestati da una pioggia torrenziale. Aldo Bonacossa torna al Gran Sasso il 21.12.1929: questa volta è in compagnia di Luigi Binaghi, il pittore di montagna di Como, per tentare la salita del «...miglior itinerario prettamente sciistico alle due vette culminanti del Corno Grande...», quello che dai Prati di Tivo all'Arapietra, vi giunge attraverso il Vallone delle Cornacchie. La molta neve fresca non permette una salita sicura e costringe i due a desistere da inutili rischi. La veloce scivolata verso i Prati di Tivo li compensa ampiamente della rinuncia. «...Buoni seicento metri di quelli che se ci fosse una funicolare si farebbero quattro volte

in un giorno, e magari di più. Consigliamo immediatamente di far là una capanna per sciatori, appena fosse pronta la famosa carrozzabile di Pietracamela...», op. cit.

Il 30.1.1931 Aldo Bonacossa e Luigi Binaghi sono nuovamente al Gran Sasso allo scopo di completarne la traversata completa: dalla Capanna Bafile, per Campo Imperatore ed il Rifugio Garibaldi, raggiungere il Passo delle Capannelle.

Ad Assergi li accoglie la Famiglia Faccia (la Marietta gestiva allora il rifugio Garibaldi). La chiave della Capanna Bafile viene portata loro da Michele Iacobucci in persona venuto appositamente dall' Aquila. Alle diciassette Bonacossa e Binagli, accompagnati da Peppe Faccia, partono per la capanna Bafile, ove giungono alle 23.10 dopo un'estenuante marcia di avvicinamento.

La Capanna Bafile era allora una baracca servita agli operai che avevano costruito l'acquedotto per Castel del Monte. Durante la notte è nevicato abbondantemente ma «...l'alba porta qualche strappo d'azzurro...». Alle 8.30 Bonacossa e Binaghi lasciano il rifugio alla volta del Monte Camicia che ancora nessuno aveva mai tentato in inverno. La bufera notturna va spegnendosi e gli ampi panorami affascinano i due alpinisti del nord. «...Ormai sono persuaso che una simile zona sciistica non esiste nell'Europa Centrale e che nemmeno quella della Norvegia più decantata, un Finse ad esempio, non abbia la varietà di pendii e di tinte di questo Campo Imperatore, illuminato da quel caldo sole d'Italia che i nostri amici di lassù mai avranno...», op. cit.

Alle 15.00 iniziano la sciata bella nella parte superiore, bellissima man mano più in basso. Raggiungono Campo Imperatore e, aggirato in piano il Monte Camicia e Prena, ritornano alla Capanna Bafile dove Achille Faccia li aspetta pentole alla mano. Il giorno dopo tentano di raggiungere il rifugio Garibaldi, ma giunti sotto il monte Brancastello, avvolti da fitte nebbie, sono costretti a tornare. Il giorno successivo il tempo è ancora brutto e ai due alpinisti non resta che tornare a casa. «...Il Campo Imperatore era diventato più che mai polare; in quelle semi-nebbie s'andava e s'andava come verso l'infinito...» op.cit. Assergi viene raggiunta in meno di quattro ore dalla Capanna Bafile...mentre la tempesta tormenta le cime.

L'anno successivo Bonacossa e Binaghi tornano nuovamente al Gran Sasso. Il 9.3.1932, alle sette del mattino, lasciano la Capanna Bafile con l'intenzione di compiere la prima salita in sci del monte Prena. Si immettono nel valloncetto che sale a nord est del rifugio e su neve ottima raggiungono un bel colletto posto a nord del dosso quotato 1850 m. da dove possono osservare gli ampi costoloni rocciosi del Prena, da loro definiti dolomitici. Fra questi scorgono un grosso vallone che vi sale tortuoso. Risalito il vallone raggiungono la cresta in prossimità della sella a nord del monte Veticoso. «...Dal colletto salimmo un tratto verso nord per brevi chine sicurissime e canaletti, passando da una spalla all'altra: fiancheggiammo un magnifico monolito che nelle dolomiti avrebbe già avuto nome, vie dirette e direttissime e tariffa, addentrandoci sempre più nel complicatissimo versante est sud est del Prena, facilmente e sicuramente anche se il sole aveva ormai scaldate le masse di neve così enormi quali si vedono solo nelle più nevose primavere nelle grandi Alpi...» op. cit. Raggiunto l'imbocco del grande canalone est sud est della montagna lo risalgono su neve ora profonda, prendendo nella parte alta la diramazione di sinistra. Alle 12.10 sono in vetta. Questa volta il tempo stupendo permette una comoda sosta e, soprattutto, ai loro sguardi di spingersi ben oltre il visibile mare Adriatico. «...qualcosa che pareva neve sospesa nell'aria e che faceva battere il cuore: i monti dell'altra sponda dell'amatissimo Adriatico: la Dalmazia...», op. cit. In due ore di entusiasmante discesa i due raggiungono la Capanna Bafile e lì ad aspettarli c'è Michele Iacobucci ed altri amici. «...Beh, neanche il Prena ci avete voluto lasciare!...» Non gli dissi che il mio piano di campagne era ben più completo e che, riuscendo, solo le classiche briciole sciistiche sarebbero rimaste nell'Abruzzo», op. cit.

Come grinta non c'è male; l'atteggiamento di Bonacossa nei confronti degli alpinisti del sud era caratterizzato da una sorta di superiorità, confermata purtroppo dai fatti. All'epoca, c'è da dire, il distacco su quanto ormai da anni stava avvenendo sulle Alpi, in fatto di alpinismo e sci alpinismo, e ciò che invece era ancora in incubazione in Appennino Centrale, era forte e poneva in posizione di forte subalternità gli alpinisti del

Centro Italia. Di lì a pochi anni come vedremo oltre, essi avranno invece la possibilità di riscattare la propria autonomia esplorativa.

La determinazione di Bonacossa continua: il 13 e 14 marzo 1932 in compagnia di Luigi Binaghi e Nini Pietrasanta porta a compimento la prima traversata sciistica del Gran Sasso da est ad ovest seguendo l'itinerario Santo Stefano di Sessanio, Capanna Bafile, Rifugio Garibaldi, la Provvidenza, includendo l'importante prima salita sciistica invernale del Pizzo d'Intermesoli e del Monte Corvo. Il 16 marzo 1932 gli stessi, raggiunta l'Arapietra, si portano al ghiacciaio del Calderone, lungo il Vallone delle Cornacchie. Salgono sulla vetta Orientale del Corno Grande, quindi ridiscesi nuovamente al ghiacciaio del Calderone raggiungono la sommità della Vetta Occidentale.

Con queste magnifiche campagne si chiude l'opera alpinistica di Aldo Bonacossa al Gran Sasso, ma anche una delle pagine più belle della storia alpinistica dell'Appennino centrale. Chi, almeno tra gli alpinisti del nord, aveva fino allora creduto di trovare...sotto il Po...solo facili gitarelle, dovette ricredersi. «...Questo per richiamare ad una giusta valutazione alcuni di coloro che avendo trovato dei veri stradoni su un Palù dalla Diavolezza o nella traversata dell'Oberland Bernese, credessero di venire qui all'asilo infantile...», op. cit.

La lezione di Bonacossa e il pionierismo dello sci alpinismo abruzzese.

Le esperienze di Aldo Bonacossa servirono da importantissimo stimolo evolutivo per gli alpinisti del Centro Italia. Già il 21.4.1927 Michele Jacobucci in compagnia di M. Politti e C. Mancinelli aveva compiuto la prima salita sci alpinistica del Monte Aquila. «..Vado ripensando alla ormai lontana primavera di cinque anni fa quando le vette del Gran Sasso videro salire su per la valle Aldo Bonacossa, seguito da due scalcinati valligiani (il sottoscritto e Trinetti Marino) recanti sulle spalle degli sci rudimentali, degni di figurare in un museo alpino, fra i tipi di sci appartenenti alla preistoria. Il bello era che non avevamo bastoncini e contavamo di sostituirli con due bastoni di faggio che avevamo tagliato agli ultimi boschi. Con tutto questo avevamo la presunzione di voler seguire il valente alpinista, che ci aveva pregato di accompagnarlo per un piccolo tratto, nel tentativo della prima ascensione con gli sci del Monte Corvo!...» Bruno Marsili, «Attività sociale» in «Aquilotti del Gran Sasso», Pietracamela 1975.

Nel gennaio 1933 gli Aquilotti Gizzone Terigi e Giancola Angelo si spinsero con gli sci fino alla morena del ghiacciaio del Calderone, ma una bufera di neve tronca il loro tentativo di salita alla vicina vetta Occidentale del Corno Grande.

Il 10 aprile 1933 B. Marsili, Antonio Panza e B. Giardetti portano a compimento la salita sci alpinistica del Pizzo Cefalone, salendo da Pietracamela per la Valle di Rio Arno la Val Maone e la Sella dei Grilli. Raggiunta la cresta la percorsero raggiungendo la vetta a mezzogiorno. Il 21.4.1934 B. Marsili, Gino Panza attraverso l'Arapietra, il Vallone delle Cornacchie ed il ghiacciaio del Calderone, raggiunsero in quattro ore la Vetta Occidentale del Corno Grande. Dalla Vetta in circa un'ora scesero al rifugio Garibaldi senza sci ed in cordata a causa del forte vento. Ricalzati gli sci, per la Val Maone scesero a Pietracamela compiendo così la prima traversata con gli sci da nord a sud del Corno Grande.

Nel 1934 viene costruita la funivia per Campo Imperatore e l'avvicinamento alle cime del gruppo risulta enormemente facilitato.

Ancora salite sci alpinistiche per gli anni a seguire. Esse continueranno a testimoniare la migliore forma di avvicinamento alla montagna appenninica nella veste invernale.

Nell'inverno 1935/1936 G.B. Fabian, E. Lenti, G. Maurizi, E. Vecchietti compirono la prima salita sci alpinistica del monte Brancastello salendo da Campo Imperatore.

Il 10.3.1940 C.L. Vitto, E. Vecchietti, A. Gentili, G. Maurizi compiono la prima traversata sciistica da Campo Imperatore a Pietracamela per la sella dei Grilli e la Valle del Venacquaro. È di quegli stessi anni la probabile prima salita sci alpinistica del monte

San Franco salito per il versante nord e disceso per il Canalone nord est compiuta da C.L. Vittori e amici.

Il 17.3.1940 C.L. Vittori, F. Zapparoli, V. Martello, G. Simoncini effettuarono la prima traversata sciistica da Campo Imperatore a Pietracamela includendo la salita della vetta Occidentale del Corno Grande e la discesa per il Vallone delle Cornacchie (l'odierna «traversata alta»).

Il 14.4.1940 C.L. Vittori, V. Martello, M. Minucci, E. Vecchietti, F. Zapparoli compirono la prima traversata sciistica da Campo Imperatore alla Provvidenza includendo la salita del monte Cefalone.

Il 17.3.1941 C.L. Vittori, F. Civinini, G. Maurizi, E. Vecchietti effettuarono la prima traversata invernale e sciistica del monte Corvo salendo per il versante meridionale e scendendo a Nerito per il versante Settentrionale.

Questa ricerca è tratta da: «Appennino d'inverno. Storia dell'alpinismo invernale in Appennino Centrale» di Vincenzo Abbate - inedito.



Gran Sasso d'Italia, M. Corvo (foto B. Marconi)